

Covid-19: sanità in prima linea

Cesena

«Terapia intensiva, posti letto raddoppiati»

Carlo Lusenti, direttore del presidio ospedaliero, rassicura: «Il nostro reparto è più che adeguato per l'emergenza sanitaria»

di Elide Giordani

Dottor Carlo Lusenti, direttore del Presidio Ospedaliero di Cesena, Cesenatico e S. Piero in Bagno, partiamo da ciò che ci preoccupa di più. Sono sufficienti le postazioni di terapia intensiva per le esigenze imposte dall'emergenza Covid-19?

«Sono sicuramente più che sufficienti. Il Bufalini, insieme all'ospedale di Rimini, è quello che più di ogni altro ha incrementato la dotazione dei posti letto di questo reparto».

Da quanti a quanti?

«Prima dell'epidemia erano 17, un numero già consistente motivato dalla caratteristica di Trauma Center del Bufalini. Forlì, ad esempio, ne ha 8. Ora sono 35, più che raddoppiati. Di questi 30 sono per i pazienti Covid. Gli altri 5, in un'area completamente separata, sono per le emergenze di altra natura».

Che esigenze hanno i pazienti infettati dal virus e destinati alla terapia intensiva?

«Hanno necessità di un'assistenza ventilatoria intensiva, che può essere l'affidamento completo ad una macchina che respira per loro, sedati ed intubati. Ma i presidi per l'assistenza ventilatoria assistita sono anche altri. I cosiddetti caschi, e i Cpap, gli alti flussi di ossigeno. Ossia altre tecniche sub intensive, molto raffinate e complesse, con pazienti svegli per un'assistenza respiratoria intensiva ma in una condizione diversa. Spes-



Carlo Lusenti, direttore del presidio ospedaliero di Cesena, Cesenatico e San Piero in Bagno. È stato assessore regionale alla sanità

so rappresentano una fase del percorso dopo l'intubamento». **Quanti di quei 30 posti sono attrezzati con questi dispositivi?**

«Tutti, in più le tecnologie di assistenza ventilatoria che non richiedono intubazione le abbiamo disposte anche in altri letti di sub intensiva collocati sia nel reparto di Medicina, che è diventato completamente Covid, sia nella sezione di terapia intensiva cardiologica, ora sospesa. Quindi in altri 8 posti letto completamente attrezzati per l'assi-

stenza ventilatoria sub intensiva».

Riepilogando, quanti sono i letti dotati di presidi di respirazione?

«In tutto sono 43».

E' mai capitato che non fossero sufficienti?

«Mai. Non è mai successo di saturare questa disponibilità. Dal primo giorno ad oggi c'è sempre stata una riserva e quindi la possibilità di ricoverare e assistere tutti i pazienti che si presentavano in pronto soccorso».

E' possibile che si siano fatte

scelte di escludere dalla terapia intensiva anziani gravi che avrebbe potuto non sopravvivere all'intubazione?

«Ogni paziente ha una storia a se, ma escludo in modo netto che si siano mai fatte scelte sulla base di valutazioni che non fossero di disporre di tutto per salvarli. Non è mai stato neppure un argomento affrontato».

I posti che restano vuoti vengono occupati da pazienti di altre zone?

«Sulla base di una regia regionale ci è stato proposto di ospitare pazienti da Piacenza, che per la situazione di grave difficoltà in cui si è trovata quell'area, sono stati ospiti in varie altre strutture ospedaliere dell'Emilia-Romagna. Ne sono arrivati 8 in totale, alcuni già dimessi. Ma questo non ha mai messo in difficoltà la nostra capacità di accogliere tutti».

Quanti sono deceduti?

«I dati non sono mai esatti poiché possono essere superati nel giro di un'ora, ma fino ad oggi sono stati 14, di questi 2 erano piacentini».

Lei è direttore di presidio, quindi ha sotto la sua giurisdizione anche gli ospedali di Cesenatico e di S. Piero in Bagno, perché quelle strutture non sono state coinvolte?

«Anche questa è una scelta organizzativa. L'ospedale che accoglie i contagiati da Covid è il Bufalini. A questi pazienti devono essere date le migliori chance di cura, ed è qui che si concentrano tecnologie e compe-

tenze professionali. Inoltre è bene rendere pulito tutto ciò che è fuori, anche le strutture private che ci stanno dando una mano per i pazienti non covid. Ciò aiuta a delimitare il contagio».

Quanti sono in totale i pazienti contagiati dal virus e ricoverati al Bufalini?

«Attualmente al Bufalini ci sono 95 pazienti, non tutti cesenati, compresi quelli in terapia intensiva. Fuori dalla rianimazione abbiamo più di 100 letti per i contagiati dal virus che hanno vari livelli di gravità, alcuni che prece-



I pazienti ricoverati per Coronavirus all'ospedale Bufalini sono attualmente 95

dono le dimissioni, che sono già decine. Sono posti a soffiato, si possiamo ridurre e accrescere a seconda delle esigenze. L'operazione più complessa, faticosa e impegnativa, è stata riorganizzare completamente l'ospedale».

Tutto questo quanto ha messo in crisi la sanità locale?

«Noi siamo parte di questa inaspettata e drammatica emergenza e c'è uno sforzo eccezionale di adeguamento, e questo sforzo, lo dico a merito di chi lo fa, è stato affrontato e retto con un senso di responsabilità e di sacrificio straordinario. Umanamente comprensibile lo sconforto che può prendere chi opera accanto a pazienti come questi, ma di crisi organizzative non ce ne sono state. Medici e infermieri, ai quali non era stato chiesto, hanno fornito una disponibilità oltre il senso del dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISTENZA VENTILATORIA

«I posti così attrezzati sono in totale 43: non è mai successo che fossero tutti occupati»

Strutture per anziani

«Ingressi bloccati e visite sospese. Così teniamo lontano il virus»

Grande preoccupazione ma anche misure rigorose per evitare contatti esterni: «Un sacrificio inevitabile»

Serrate a doppia mandata e, fortunatamente, tutte libera dal coronavirus. A parte la 'Maria Fantini' di via Marinelli, sede del focolaio di contagi più grave di tutto il Cesenate, tutte le altre

strutture per anziani del nostro comprensorio, possono testimoniare - almeno per ora - una situazione di relativa tranquillità. Non ci sono contagi né tra gli ospiti né tra gli operatori. Una situazione ben peggiore si sta verificando intanto nelle case di riposo del territorio forlivese.

Il grosso della strutture per anziani (Casa Insieme di Mercato Saraceno con 60 ospiti, il centro diurno e la casa di riposo Vio-

lante Malatesta con 79 assistiti, il centro La Meridiana con 44 ospiti) è gestito dalla cooperativa Il Cigno. «Abbiamo rigorosamente bloccato gli ingressi e applicato ogni possibile misura - dice Annagrazia Giannini, direttore della cooperativa -.

Consapevoli di chiedere a tutti i parenti dei nostri anziani un grande sacrificio li abbiamo tenuti lontani e messi in collegamento solo attraverso videochiamate. Devo ammettere, però, che abbiamo anche avuto fortuna».

«Grazie a Dio stiamo tutti bene - dice suor Maria Rosa dell'Istituto Santa Caterina di corso Ubaldo Comandini - sia noi tre suo-

re, che le nostre opliti che sono 37, e i nostri 16 operatori, non abbiamo avuto alcun problema».

«Abbiamo chiesto tamponi per tutti i nostri 93 ospiti e i 100 operatori - dice il direttore della Don Baronio, Luca Brasini - non perché ci sia qualcuno che sta male, ma perché vogliono essere sicuri che non esploda alcun il contagio. Ci sono persone che vengono dai ricoveri, a volte senza aver fatto il tampone, questo ci preoccupa. Così abbiamo compartimentato la struttura e osservato tutte le regole imposte dall'Asl. Auguriamoci che possano bastare».

«Teniamo duro - dice Alessandro Strada, direttore della casa di riposo Nuovo Roverella di via Ancona - e ogni sera ci diciamo che è un giorno rubato al coronavirus. Tutti i giorni, e la struttura è chiusa agli estranei da 20 giorni, controlliamo la nostra organizzazione e ogni volta alziamo i livelli di guardia. Abbiamo 108 ospiti e gli operatori, tra infermieri e operatori socio sanitari, sono un'ottantina, ognuno di loro rigidamente legato alle indicazioni igienico sanitarie. Ma abbiamo anche la fortuna di avere una struttura ampia che ci consente di distanziare gli ospiti tra loro».

e.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA